

Il progetto implicito nelle forme della città

Paolo Carlotti

DiAP, Dipartimento di Architettura e Progetto, Sapienza Università degli Studi di Roma
E-mail: paolo.carlotti@uniroma1.it

The implicit project in the urban form

Many researches on urban morphology on the sense and significance of the form, recognize in the cadastral drawing the storytelling of the plural lithic history of the city. (Marrone, Pezzini, 2005, p. 9). They investigate about the representation of the city to understand the logic and choices that have contributed to settle the present day form of the built space. (Pellegrino, 2006, p. 20). This brief text tries to reflect about the design level, on how much the exegesis of the urban graphic description can be useful to the project.

The town as a "Place of transformations"

The shape of the city is an expression of technique, but also of the *genius loci* (here understood as a collective work) and of the subjective spirituality of those who have been able to masterfully interpret and shape a place, giving character and organization to the natural site. Masterful outcome of the capability to make and build architecture founded on rules, experiences and practices destined to become "norms" recorded in the matter and shared from the inhabitants of a site. Art that is "knowing how" and to transform; art, whose etymological root "ar-" in Sanskrit, means: adapting, producing, do well. So, can we understand the town, and the historical one in particular, as an expression of art? (Romano, 2008) Dalla Negra (Dalla Negra, 2016), suggests call the town rather as the "place of transformations", that is better suited to explaining both the complexity of historical urban fabrics and the dynamics process of form, even of the simplest of the contemporary settlement, that seem the casual juxtaposition of elements, put in the city of our time. It goes beyond the pure idea of "work of art", because it is an unfinished form but in progress. It is the formal synthesis of a collective work of a humanized space, composed, organized with types, urban fabric and "connective" systems.

"Formatività" of the shape

Without centering the discussion on the more general sense of the value and meaning of the shape of the town, the definition "Place of transformations" seems more appropriate and useful of a "work of art", frequently preferred from who have fundamentally recognized the artistic value in the historic urban fabric. The concept appears similar to that used in many studies of urban morphology and above all expressive of the idea of process (Pellegrino, 2006). It represents the succession of transformations interspersed episodically by moments of discontinuity, rebirth, metamorphosis and osmosis, between type and urban fabric, so as between "prevalence of the building" over the shape and serial development of fabrics (Levy, 1999). Continuity and congruence in between the buildings and the fabrics Vs dominance of the edifice on the building fabric; that with the superimposition of new forms

Molte ricerche di morfologia urbana sul senso e significato della forma riconoscono nel disegno catastale il "racconto" grafico del documento litico plurale della città: "(...) l'immagine della città come di un testo scritto a più mani, in cui si iscrivono, si scontrano e coabitano progetti di vita, cosmologie e desideri di più attori, individuali e collettivi" (Marrone, Pezzini, 2005, p. 9). Indagano sulla rappresentazione della città per comprendere le logiche e le scelte che hanno concorso a definire la forma attuale dello spazio costruito. Scrive Pellegrino: "L'analisi morfologica della città come totalità, cerca di afferrarne i principi generatori come elementi regolatori della crescita, poli e linee di sviluppo (...) esprime la loro struttura funzionale e la loro struttura di permanenza, i limiti e le barriere che li ritagliano, i margini e gli interstizi che li aprono i ritmi che li sottolineano, gli assi, le reti e i nodi che li articolano, i riferimenti, i monumenti e i luoghi che li significano" (Pellegrino, 2006, p. 20). Questo breve saggio vuole provare a riflettere sul piano del progetto, su quanto il senso della forma e l'esegesi del testo urbano possano essere utilmente "operanti" nel progetto.

La città come "Luogo delle trasformazioni"

La forma della città è espressione della tecnica ma anche del *genius loci* (qui inteso come opera collettiva) e della spiritualità soggettiva di chi ha saputo interpretare e plasmare magistralmente un luogo, donando carattere e "organizzazione" allo spazio naturale. È l'esito magistrale delle capacità di agire e produrre architetture in base a regole, esperienze e pratiche destinate a divenire "norme" nella materia e memoria collettiva degli abitanti di un luogo. Un'arte che è il saper fare e il trasformare; arte la cui radice etimologica *ar-* nel sanscrito ha il significato di *adattare, produrre, fare bene*. Possiamo allora intendere la città, e quella storica in particolare, come espressione dell'arte (Romano, 2008)? Dalla Negra (Dalla Negra, 2016), suggerisce di parlare della città piuttosto come del "luogo delle trasformazioni", che meglio si presta a spiegare tanto la complessità dei tessuti storici quanto le dinamiche della forma, anche di quella più semplice dell'aggregato contemporaneo, apparente giustapposizione di elementi estemporanei nella città del nostro tempo. Esso supera l'idea pura di "opera d'arte", per il costruito storico, perché forma non finita ma in formazione, espressione di uno spazio di oggetti costruiti, sintesi formale di un'opera collettiva in divenire in uno spazio umanizzato composto e organizzato con tipi, tessuti e sistemi "connettivi".

Formatività della forma

Senza voler incentrare il discorso sul senso più generale del valore e significato della forma della città, la definizione *Luogo delle trasformazioni* (l.d.t) sembra più adatta e utile di quella di "opera d'arte", per molto tempo preferita da quanti hanno fondamentalmente riconosciuto al costruito storico il valore di prodotto artistico. Essa appare affine a quella utilizzata in molti studi di mor-

fologia urbana e soprattutto espressiva dell'idea di processo: "il nuovo è condizionato dal vecchio come un organismo evolutivo è determinato da ciò che lo precede" (Pellegrino, 2006), rappresenta il susseguirsi delle trasformazioni intervallate episodicamente da momenti di discontinuità, di rinascita, di metamorfosi, di osmosi tra tipo e tessuto e di "prevalenza dell'edificio" sulla forma e sullo sviluppo dei tessuti (Levy, 1999). Continuità e congruenza tra edifici e tessuti vs prevalenza dell'edificio sul tessuto, che con la sovrapposizione di nuove forme e nuovi assi connettivi, porta nuovo "ordine" nella città. Discontinuità intenzionale, che è progetto, dove ogni addizione, ogni sovrapposizione deve comunque necessariamente collegarsi e riferirsi al sistema generale più grande, composto da altri tessuti e altre costruzioni prevalenti. Mutazioni irripetibili e uniche, forme e situazioni legate all'unicità esperienziale dell'attore o degli attori, che con intenzionalità, eccezionalmente formano il luogo caratterizzandolo storicamente come "opera d'arte". Che individuata in evoluzione, "nutrita della concreta esperienza del soggetto operante (...) che nel formare si avvale di tutta la propria esperienza, del proprio modo di pensare vivere sentire, del proprio modo di interpretare la realtà e di atteggiarsi di fronte alla vita (...), se pensasse vivesse sentisse altrimenti, formerebbe diversamente" (Pareyson, 1958), è oggetto, in quanto essere dell'ente, ontologicamente utile al soggetto per arrivare alla forma verità, espressione estetica e funzionale, che il soggetto estrae e imprime allo stesso tempo dalla e alla materia in una metamorfosi continua.

Progettare un edificio o rinnovare un paesaggio urbano può significare – se considerato da questo punto di vista – in qualche modo, interpretare quanto manifesto nell'oggetto, formato e riformato attraverso la spiritualità e l'esperienza vitale del soggetto che agisce – mediante un processo circolare che va dall'oggetto realizzato alla coscienza-soggetto – per reinventare e restituire un'altra volta l'oggetto al complesso sistema di relazioni della città.

Il l.d.t. si oppone criticamente all'intervento della mera conservazione, seppure limitatamente all'opera d'arte riconosciuta, perché rischia di condannare l'oggetto all'oblio, da esporre, certamente da visitare ma difficilmente da vivere e da attualizzare. Se infatti consideriamo la forma urbana come l'esito delle tante esperienze individuali, uniche, irripetibili, la sua conoscenza non potrà che rivelarsi attiva guida all'azione, fonte di esperienze per operare, non certo per un fare discontinuo casuale, ma per una nuova invenzione consona e congrua alle circostanze del contesto contemporaneo.

La forma è spesso nel tipo-schema e tipo-idea, immagine e suggestione per organizzare e trasformare i tessuti edilizi e connettivi, che fondendosi e "confondendosi" nel tipo, generano nuove espressioni edilizie e architettoniche e quindi nuovi assi connettivi.

Pertanto, se nel l.d.t. ogni aggiunta, ogni nuovo asse connettivo, sovrainposto a quanto preesiste è legato alla fase precedente e seriore, due saranno i fenomeni di trasformazione che, da questo punto di vista, possiamo considerare nel processo: quello più o meno spontaneo della *formazione* (iniziale) e quello in maggioranza critico della *ristrutturazione* (secondario).

La *formazione* di un tessuto edilizio è spesso preceduta da un disegno fondiario – matrice –, esso è all'origine della forma su cui si innesta diacronicamente l'aggregato edilizio. Lo sviluppo e l'addensamento progressivo dell'edificato, che si produce nell'isolato e nel lotto, altera valenze e gerarchie tra i percorsi, e, occasionalmente, provoca nuove centralità nel tessuto, talvolta unitamente alla sostituzione di un pieno con un vuoto che si trasforma in pertinenza esterna dell'unità prevalente.

La *ristrutturazione*, al contrario della formazione, si manifesta quasi sempre per sovrapposizione, quando non addirittura per sostituzione. Essa è destinata a rendere più complesso il "racconto" urbano. Possiamo immaginare metaforicamente queste trasformazioni come le correzioni fatte su un testo scritto. Sarà facile, infatti, osservare questo fenomeno su una qualunque cartografia di città, ove siano intervenute tali trasformazioni e riconoscere, nelle forme, il racconto dei fatti edilizi, le sovrapposizioni e gli adattamenti attuati sul disegno preesistente, così come le riscritture del testo urbano o un testo/disegno diverso, legato a nuovi o rinnovati elementi prevalenti (Carlotti, 2017).

and volumes in the previous settlement – and consequently new connective axes – carry on a new "order" to the city. An Intentional discontinuity where every addition, each superimposition must necessarily connect and refer to the larger general system, composed of other prevailing fabrics and other constructions. Unrepeatable and unique mutations, shapes and aggregations of forms linked to the experiential uniqueness of the actor or actors, which intentionally and exceptionally build the place, historically characterizing it as "work of art". (Pareyson, 1958) It is an object, as a being of the entity, ontologically useful to the subject to arrive at the truth, an aesthetic and functional synthesis, that the subject takes out and impress at the same time from and to matter inside continuous metamorphosis process. So, designing a building or renovating an urban landscape means, in some way, reinterpreting the object, formed and reformed by the spirituality and vital experience of the acting subject, and at the same time reinventing and returning the object to the city. The "place of transformation" is opposed to the intervention of simple conservation, albeit limited to the recognized "work of art", because it risks to bring the object to oblivion, to be exhibited, certain to be visited, but barely to be live. In fact, if we consider the urban form as the results of many individual, unique, unrepeatable experiences, its knowledge can only prove to be an active guide to action, a source of experiences to operate, certainly not for a random discontinuous doing, but for a new invention consonant and congruous to the contemporary context. The shape is often in type-scheme and type-idea (a priori), figure and suggestion useful for organizing and transforming the building and connective tissues, which by merging and "blending" into the type, generate new forms and architectural types and new connective axes. Therefore, if in the "place of transformation" every addition, each new connective axis, superimposed on the pre-exists urban fabric, is linked to the previous phase, will be two phenomena that, in this case, we could consider in the process: The more or less "spontaneous" of the formation (initial) and that the most critical one of restructuring (secondary). The formation of a building fabric is often anticipated from cadastral form – matrix –, it is the origin of the shape over which the building aggregate itself is inserting diachronically. The progressive evolution and densification of the building, develops in the block and in the lot, alters values and hierarchies between the paths, and occasionally causes new centralities in the fabric, sometimes together with the replacement of a building with a square that becomes external relevance of the prevailing unit. The Restructuring, unlike formation, almost always manifests itself by overlapping, if not even by building substitution. It is intended to make the urban "story" more complex. We could metaphorically imagine these transformations as the corrections made in the written text. It will be easy, in fact, to observe this phenomenon in any map of the town where such transformations have occurred and to recognize, in the forms, the story of the building events, the overlapping and adaptations implemented of the pre-existing urban drawing. This will be well as the rewriting of the urban text, a different text/drawing, linked to new or renewed prevailing elements (Carlotti, 2017). Correcting to rewrite the text requires working on the single and minimal form expressed by the land unit, on that individual cadastral parcel whose geometric outcome is almost always attributable to the hand of those who have operated on the material reality of the unit. At one time a building was transformed by reusing its parts to make something else, one invented the new shape starting with what could be recovered from the existing edifice. The



Fig. 1 - Via di Santa Dorotea (più chiaro), è tracciata nel XV sec. con l'apertura del ponte Sisto.

Via di Santa Dorotea (lighter), is traced in the fifteenth century with the opening of the Sisto bridge.



Fig. 2 - Lettura morfologica del tessuto catastale nell'area della espansione augustea (fase imperiale, medievale, del XVI e XVII secolo. In nero: particelle catastali relative a case a schiera dalle forme regolari (linea rosa: traccia dell'asse che collegava il Pantheon con il mausoleo di Augusto).

Morphological analysis of the cadastral fabric in the area of the Augustan expansion (Imperial, medieval, 16th and 17th century phases). In black: cadastral parcels relating to row houses with regular shapes (pink line: trace of the axis that connected the Pantheon with the mausoleum of Augustus).

Correggere per riscrivere il testo obbliga a lavorare sulla forma singola e minima espressa dall'unità fondiaria, su quell'individua particella catastale il cui esito geometrico è quasi sempre attribuibile alla mano di coloro che hanno operato sulla realtà materica dell'unità.

Un tempo, infatti, si adattava un edificio riutilizzandone le parti per farne qualcos'altro, si inventava una nuova forma partendo da quanto si poteva recuperare da quella ereditata. I materiali e l'arte del costruire contenevano l'"invenzione compositiva" che doveva necessariamente avvalersi di ciò che era già disponibile e soprattutto era tecnicamente limitata da quanto si poteva e sapeva tecnicamente fare.

Congruenza e continuità

Hanno fatto molto discutere le affermazioni di Rem Koolhaas "fuck you the context" e quella di Meier, per il quale il contesto che conta e che deve essere espresso è quello del presente che, riferendosi alla *bigness* (Koolhaas, 1994), provocano il lettore con la grande dimensione degli edifici che si relazionano solo con la novità della metropoli, Meier usa il bianco nel contesto provando a riferirsi ad un linguaggio che ritiene condiviso, esalta i pieni e i vuoti ma parla anche di un'architettura che è "statica, non cresce nel tempo", allineandosi sulla scelta per la discontinuità in contrasto e che vuole imporsi sulla natura dinamica dell'architettura, che invece muta, si trasforma, cambia continuamente funzione e relazione col contesto.

Eppure l'intervento di discontinuità nel tessuto storico è spesso oggetto di contraddizioni, tanto a Roma quanto nella Grande Mela (NY), dove lo stesso Meier critica gli interventi di Vinoly R. e Ingels B. (Casicci, 2016) perché ridicoli e fuori contesto e perché interrompono la continuità urbana. Una critica analoga a quella fatta per tanti interventi contemporanei in molti contesti storici, e ininterrottamente viva nelle discussioni, dal secondo dopoguerra, nel dibattito tra quanti auspicano il rispetto assoluto della preesistenza e quanti altri invece rivendicano la legittimità dell'intervento e della trasformazione. Sebbene fin dai tempi della ricostruzione post bellica nessuno avesse mai messo in discussione la legittimità dell'intervento contemporaneo nel tessuto storico, nella pratica, se la difficoltà ad arrivare ad un approccio condiviso sul tema ha separato coloro che si sono riconosciuti nell'idea di forma formante – che non deve far conto con altro da sé – da chi, praticando le discipline storiche mal digeriva quanto proposto al di fuori della storia, finiva "per relegare la cultura della conservazione ad una strenua conservazione dell'esistente che sul piano pratico, molte volte ha significato limitarsi ad un atto infermieristico svolto prevalentemente per consolidamenti statici", finendo per proporre sistemazioni superficiali che non considerano nemmeno l'unità figurativa della facciata (Dalla Negra, 2011; Carbonara, 2011). Ora se è vero che i maestri del restauro avevano da sempre difeso tale pratica dell'attività del progetto e sebbene anche personaggi come Bonelli non avessero mai messo in discussione la legittimità dell'intervento contemporaneo, è anche vero che le rivendicazioni legittime di chi pratica la cultura del progetto non sono mai state del tutto accettate.

Recentemente la *querelle* tra cultori della conservazione e protagonisti dell'innovazione è politicamente superata con l'invito a progettare rivolto agli architetti dello *star system*, ritenuti *super partes*. Tuttavia apertamente schierati in difesa della cultura di un progetto che preferisce avere il diffuso consenso: "sono nient'altro che artisti al servizio dei potenti di oggi, utili a stabilire *trend*", per stupire e per provocare il grande pubblico con *trovate* che non sono nemmeno edifici, ma "messe in scena. (...) La nuova architettura è comunicazione, media, e la concretezza della città deve andare a farsi benedire..." (La Cecla, 2008). Eppure, qualcuno (Piano, 1998) ha lucidamente affermato che "L'architettura, intanto, è un servizio, nel senso più letterale del termine. È un'arte che produce cose che servono. Ma è anche un'arte socialmente pericolosa, perché è un'arte imposta. Un brutto libro si può non leggere; una brutta musica si può non ascoltare ma il brutto condominio che abbiamo di fronte a casa lo vediamo per forza. L'architettura impone un'immersione totale nella bruttezza, non dà

scelta all'utente. E questa è una responsabilità grave, anche nei confronti delle generazioni future". Spesso si fa qualcosa che colpisce l'immaginario collettivo di chi, dal di fuori, non riesce a cogliere nella forma la portata espressiva di un linguaggio autoreferenziale. In un'epoca di rinascita dei populismi, un'architettura che diventa media, inaspettata, è ben accolta da una *civitas* che attende da tempo un cambiamento forte. L'utilizzo di immagini e di grandi costruzioni d'impatto ha sempre lasciato l'impronta nella città e nell'immaginario collettivo (Goethe 1991, p.50), icone ben riconoscibili che hanno determinato singolarità e imposto, per conseguenza, una lunga metabolizzazione, che, tuttavia, se prese nel verso giusto, possono rappresentare anche un'interessante lezione per il progetto critico e consapevole.

Se poi in un contesto prevalentemente conservato e caratterizzato da manufatti che presentano solo episodicamente degli ammanchi è legittimo parlare di integrazione della lacuna (Mileto, 2008), in un contesto caratterizzato da pesanti stratificazioni e vistosi adeguamenti dettati da necessità sarà più utile riflettere sul significato tipologico e sul ruolo del progetto nel progressivo adattamento dell'unità al sistema più ampio. "Per lungo tempo in età premoderna e moderna il progetto di architettura è stato fondamentalmente legato alla nozione di adeguamento alle istanze del momento. Il restauro era la proiezione di quanto ereditato sul piano temporaneo presente, avveniva in modo *spontaneo*" (Dalla Negra, 2015). Per cui, se in un insediamento la crescita della popolazione produceva il cambiamento del tipo (da corte in tipo a schiera o ancora in tipo edilizio in linea), la prevalenza di un soggetto si rifletteva sull'edificio, che per conseguenza prevaleva sul tessuto attraverso forme nuove specializzate e caratterizzate da nuove funzioni (Palazzo signorile).

La cultura del progetto nel costruito, maturata lentamente nella pratica nazionale, sembra tardare a comprendere il primato del valore storico linguistico e, oserei dire, oggi etico su quello economico. Per il quale, in molti contesti extraeuropei, si intende ancora l'adeguamento del manufatto alle necessità del presente, per lo più reclamando il solo diritto ad esprimersi nel linguaggio e nelle forme "d'effetto" richieste nel presente. Se da una parte, l'alternanza della moda sembra premiare alternativamente il progetto conservativo e quello innovativo, dall'altra emerge sempre più chiaramente la necessità di chiarire il significato del valore storico del l.d.t. per il progetto architettonico, per restituire quella valenza avuta nei secoli e calibrata sulla puntuale e continua trasformazione.

Forma e riforma del disegno particellare

La diade formazione/ristrutturazione è alla base dell'apparente *patchwork* urbano della città. Esso, a meno che non sia di recente fondazione, mantiene nel significato semantico del disegno catastale la memoria del processo che lo ha generato e trasformato.

L'esegesi del testo urbano, l'analisi sintattica e semantica della forma (parcelle), può aiutarci a mettere a fuoco quanto possiamo chiamare "riconoscimento delle fasi strutturali, degli allineamenti ortogonali e dei percorsi diagonali". In particolare, possiamo ricercare la forma matrice nei segmenti che appartengono ai tipi edilizi originari, trasformati nelle forme succedanee più elementari, in special modo nei tipi edilizi a schiera ancora riconoscibili nella partizione catastale e nell'impronta negli edifici contemporanei. Geometrie (parcelle unitarie) che appartengono a sistemi urbani riformati in contiguità e congruenza, espressioni di permanenza o cambiamento di status economico e di convivenza civile. "Ogni forma urbana è esito di una forma sociale" (Pellegrino, 2006). Gli assi di ristrutturazione nel disegno urbano sono spesso riconoscibili per le forme trapezoidali delle unità catastali, osservabili lungo le fasce di pertinenza, caratterizzati per loro carattere succedaneo, quale esito combinatorio di geometrie pertinenti ad altri percorsi e sistemi di ortogonalità. Si tratta spesso di unità distinguibili per le dimensioni e la particolare irregolarità della forma, così come anche per la presenza di pertinenze esterne urbane (piazze) che attengono ad una diversa idea e organizzazione del sistema urbano.

materials and the art of building contained the "compositional invention" which necessarily had to make use of what was already available and above all was technically limited by what technically one knew how to do.

Congruence and continuity

There was a lot of discussion about the statements of Rem Koolhaas "fuck you the context" and that of Meier, for whom the context that counts and that must be expressed is that of the present, which, referring to the "bigness", provoke the reader with buildings that relate only to the metropolitan dimension. So, also that of Meier, for whom instead the context that counts and must be expressed is that of the present. Meier talks about white, tries to refer to a language that he believes to be shared, enhances the solids and voids, but also speaks of a "static architecture, does not grow over time", aligning himself with the choice for the discontinuous project, which is however contrast, and that wants to impose itself on the dynamic nature of architecture; Which instead changes, transforms, continuously changes function and relationship with the context.

The intervention in discontinuity, in the historical fabric, is often considered a contradiction, both in Rome and in the NY. So Meier criticizes the interventions of Vinoly R. and Ingels B. (Cascici, 2016), because they are ridiculous and out of context and because interrupt urban continuity. A criticism similar to that made for many contemporary interventions in many historical contexts, and continuously alive both in the discussions, since the Second World War, and in the debate between those who want absolute respect for the pre-existence and those who instead claim the legitimacy of the intervention and transformation. Although since the time of the post-war reconstruction no one had ever questioned the legitimacy of contemporary intervention; so in the historical fabric, in practice, the difficulty in arriving at a shared approach on the subject has separated those who recognized themselves in the idea of forming form by those who, practicing historical disciplines, poorly digested what was proposed outside of history, which ends up proposing superficial arrangements that do not even consider the figurative unity of the facade (Dalla Negra, 2011; Carbonara, 2011). Now if it is true that the maestro of restoration had always defended this practice of the project activity, and although even people like Bonelli had never questioned the legitimacy of contemporary intervention, it is also true that the legitimate claims of those who practice project culture are never been fully accepted.

Recently the trite querelle between conservationists and protagonists of innovation has been politically overcome with the invitation to design addressed to the architects of the star system, considered super partes, however, openly deployed in defense of the culture of a project, which prefers to have widespread consent in "messe in" (La Cecla, 2008). Yet, someone (Piano, 1998) has clearly stated that Architecture is an art to produce useful things. Often something is done that strikes the collective imagination of those who, from the outside, are unable to grasp the expressive scope of a self-referential language. In an era of populism's rebirth, an architecture that becomes media, unexpected, is well received by a civitas that has long been waiting for a strong change. The use of images and large, impactful constructions has always left their mark on the city and in the collective imagination, easily recognizable (Goethe, 1991, p.50). Icons that have determined singularity and consequently imposed a long metabolization, which, however, if taken in the right direction, can also offer an interesting lesson for the critical and conscious project. If in a context mainly preserved and characterized by artifacts, that only occa-

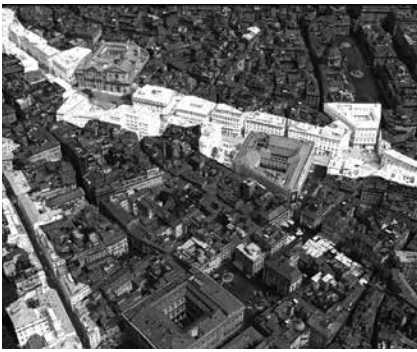


Fig. 3 - Corso Vittorio collega nel XIX secolo le centralità della Chiesa Nuova e della Cancelleria, realizzate nel XVI secolo.

Corso Vittorio connects in the 19th century the centrality of the “Chiesa Nuova” and the “Cancelleria”, built in the 16th century.

sionally show shortages, it is legitimate to speak on the integration of the gap (Mileto, 2008), in a context characterized by heavy stratifications and conspicuous adjustments dictated by necessity, it will be more useful reflect on the typological significance and the role of the project in the progressive adaptation of the unit to the wider system. So, if in a settlement the growth of the population produced the change of type (from courtyard house to row house or still to building type in line), the prevalence of a subject was reflected on the building, which consequently prevailed on the fabric through new specialized forms and characterized by new functions (noble palace).

Shape and redesign of the particle design

The formation/renovation dyad is the fundament of the city’s urban patchwork. Unless if it is recently founded, in the semantic signification of the cadastral design, it retains the story of the process that shaped and transformed it. In particular, we can look for the “form matrix”, that belong to the original building types, transformed into the most elementary row house types, still recognizable in the cadastral partition and in the footprint of contemporary buildings. Geometries that belong to urban systems reformed in contiguity and congruence, expressions of permanence or change of economic status and civil coexistence (Pellegrino, 2006). The restructuring road, in the urban drawing, are recognizable by the trapezoidal shapes of the cadastral plots, that we can look at the bands of pertinent. They characterized by their substitute behavior, that is the combined outcome of geometries derived by other paths and orthogonality systems. These are often units that can be distinguished by the size and the particular irregularity of the shape, as well as by the presence of external urban appurtenances (squares)

Prevalenza del tipo nel tessuto

La prevalenza del tipo nel tessuto si manifesta quando un elemento, acquisendo maggiore importanza, tende a trasformarsi in elemento speciale e ad esercitare una sorta di azione centripeta sull’intorno.

Un fenomeno da sottolineare e tipico del I.d.t., che spesso anticipa la formazione degli assi di ristrutturazione – già accennato in precedenza e chiamato da A. Levy “prevalenza dell’edificio nel tessuto” – attraverso cui, un ambito urbano cresce di importanza con la specializzazione di un elemento. La prevalenza dell’unità sul tessuto ha, in alcuni casi, portato a considerare “opera d’arte” anche il contesto in cui esso si inserisce, da preservare nelle funzioni e da “congelare” nelle sue forme. Una scelta in parte giustificata dalla paura di una incontrollata e autoreferenziale trasformazione.

Lo sviluppo urbano non è lineare, procede per piccoli e continui incrementi, scanditi da scatti di forte innovazione e discontinuità. Lo sviluppo continuo è legato a cicli del processo di trasformazione e a fasi continue e seriali, che costituiscono il progressivo giustapporsi e addensarsi di tipi analoghi ed omogenei lungo gli assi principali e pertinenti alla fase. Lo sviluppo discontinuo è invece caratterizzato da accresciute dimensioni del lotto e dall’innovazione dell’edificio nel tessuto, che specializzandosi prevale nel tessuto, acquisisce una funzione speciale che induce poi un effetto accentrante sul contesto circostante.

Ipergriglia, super isolato e connessioni tra luoghi prevalenti

Tra i segni più recenti e facilmente riconoscibili nella stratificazione della città si possono osservare quelli che A. Moudon chiama ipergriglia e iperisolato e che declinano un particolare carattere di quelli conosciuti come percorsi di ristrutturazione (Moudon, 2019).

La ricerca morfologica urbana può infatti estendersi oltre i tre livelli fondamentali, ovvero può concentrarsi “verso il basso” all’interno degli edifici o può “salire” oltre le unità del piano: stanze e corridoi sono *nidificati* negli edifici proprio come le unità del piano sono nidificate nel quartiere, distretti o città (Berke & Moudon, 2014) e il multilivello della forma urbana è parallelo a quello delle strutture sociali. Il concetto di nidificazione, che in italiano suona come la “natura scalare del tessuto edilizio”, è espresso nella dimensione spazio-temporale della rappresentazione cartografica, altrimenti percepita come un intreccio confuso di segni.

Conclusioni

Talvolta, nella pratica del progetto, ci lasciamo affascinare dalla tanto evidente quanto sommersa geometria matrice della forma urbana, dall’impronta lasciata dall’impero Romano nell’area mediterranea, particolarmente permanente rispetto alle ristrutturazioni e alle trasformazioni pianificate o semplicemente eseguite – ma non meno significative – dell’età moderna e contemporanea. Forme e geometrie di un periodo di formazione durato quasi sette secoli, quasi quanto quello di trasformazione, intercorso tra la fine dell’Impero e l’età dei Comuni. Ma tanto nella città antica quanto in quella moderna e contemporanea questa metamorfosi sembra legata ad una sorta di “codice genetico”, che ha condizionato le scelte e le forme successive. Disegno e architetture più o meno congruenti, legati a edifici speciali e inseriti magistralmente e intenzionalmente in discontinuità nel tessuto e sovrapposte sul tessuto moderno e contemporaneo. La crescita esponenziale della città e l’ipergriglia contemporanea collegando le nuove centralità di un sistema antropico sempre più grande, sembrano, nella dimensione prospettica, spingerci verso scelte architettoniche pensate per la dimensione urbana. Tese, per lo più, verso la sostituzione e la permanente discontinuità oppositiva. Tuttavia, riflettendo sulle norme e sulle pratiche che hanno contribuito a determinare la forma e il

disegno urbano, possiamo, col progetto, provare a restituire l'equilibrio tra le parti e il tutto, tra quanto ereditato nel contesto storico e quanto appartiene alla dilatata realtà urbana più generale, attraverso azioni episodiche anche in discontinuità ma calibrate piuttosto sulla dimensione locale.

Riferimenti bibliografici_References

- Bilò M. (1998) *Formatività e architettura*, Costa & Nolan, Genova.
- Caniggia G., Maffei G.L. (1979) *Composizione architettonica e tipologia edilizia*, Marsilio, Venezia.
- Carbonara G. (2011) *Architettura d'oggi e restauro. Un confronto antico-nuovo*, Utet, Torino.
- Carlotti P. (2017) "Elementi per una esegesi della morfologia urbana", in Carlotti P., Camiz A., Diez C. (eds) *Urban Morphology and design*, U+D Editions, Roma, pp. 40-56.
- Casici P. (2016) "Il piccone di Richard Meier sul nuovo skyline di New York", in *Cielo Terra. Lo spazio del Design*, <http://cieloterradesign.com>
- Casti E. (1998) *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Unicopli, Trezzano.
- Dalla Negra R. (2011) "Il restauro consapevole: la traduzione dei principi conservativi e il difficile rapporto con le preesistenze", in Balzani M. (a cura di) *Il progetto contemporaneo nel contesto storico*, Skira, Milano, pp. 15-19.
- Koolhaas R. (1978) *Delirious New York*, Rem Koolhaas and Monacelli Press, New York.
- La Cecla (2010) *Contro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Levy A. (2012) "La forme urbaine comme forme complexe. Une introduction à la morphologie urbaine", in Franceschelli S., Gribaudi M., Le Bras H. (2012) *Morphogenèse et dynamique urbaines*, PUCA, Lyon.
- Levy A. (2008) "Sémiotique de l'architecture", in *Actes Sémiotiques [En ligne]*, 111, URL : <https://www.unilim.fr/actes-semiotiques/2993>, DOI : 10.25965/as.2993.
- Levy A. (2005) "Formes urbaines et significations; revisiter la morphologie urbaine", in *Espaces et sociétés*, 2005/3 n. 122 pp. 25-48.
- Marrone G., Pezzini I. (2006) *Senso e metropoli. Per una semiotica posturbana*, Booklet Milano, Milano.
- Moudon A. (2019) "Introducing Supergrids, Superblocks, Areas, Networks, and Levels to Urban Morphological Analyses", in *Iconarp International J. of Architecture and Planning*, 7, 01-14. 10.15320/ICONARP.2019.88.
- Mileto C., Vegas F. (2008) "La lacuna e il restauro architettonico: il concetto di scala e le sue ripercussioni", in *Confronti* 4-5, pp. 29-38.
- Pareyson L. (2012) *Verità e interpretazione*, Murzia, Milano.
- Pellegrino P., Janneret E. (2006) "Il senso delle forme urbane", in Marrone G., Pezzini I. (2006) *Senso e metropoli. Per una semiotica posturbana*, Booklet Milano.
- Pellegrino P. (2005) "Editorial", in *Le sens des formes urbaines*, ERES|Espaces et société, 2005/3 n.122, pp. 15-24.
- Piano R., "Elogio della costruzione", https://www.repubblica.it/online/cultura_scienze/renzopiano/premio/premio
- Romano M. (2008) *La città come opera d'arte*, Einaudi, Milano
- Sudjic D. (2011) *Architettura e potere*, Laterza, Roma.



Fig. 4 - F. Cellini et alia, Il progetto della nuova piazza dell'Augusteo è un esempio di discontinuità calibrata sulla dimensione locale, mentre il progetto di Meier per l'Ara Pacis ponendosi in relazione con l'asse del Lungotevere e l'affaccio sul Fiume è espressivo di una discontinuità sostitutiva che riferisce al sistema urbano più ampio.

F. Cellini et alia, The project of the new Piazza dell'Augusteo is an example of discontinuity calibrated on the local dimension, while Meier's project for the Ara Pacis placing itself in direct relation to the Lungotevere and the view of the River is expressive of a discontinuity calibrated on the urban dimension.

that could pertain to a different idea/type and organization of the urban system.

Prevalence of the type in the fabric

The prevalence of a building, in the urban fabric, occurs when the element, acquiring greater importance, and tends to transform itself and to exert a sort of centripetal action of its surrounding building fabric. The prevalence of unity in the fabric has, in some cases, led us to consider the context, in which it is inserted, as a "work of art; so to be preserved in its functions and to" freeze "in its forms. A choice, that in the past, it has been partly justified for the fear of an uncontrolled and self-referential transformation. Urban development is not linear, it proceeds by small and continuous increases, marked by step of strong innovation and discontinuity. Continuous development is linked to the cycles of the transformation process and to continuous and serial phases, and the progressive juxtaposition and densification of similar and homogeneous types along the main axes and pertinent to the phase. The discontinuous development is instead characterized by the increased surface and volume of the plot and for typology innovation in the building into the fabric, which by specializing prevails in the fabric, acquires a special function and then induces a centralizing effect on the surrounding context.

Hypergrid, super block and network of prevailing places

Among the most recent and easily recognizable signs in the stratification of the city, we can observe those that A. Moudon calls hypergrid and superblock (Moudon, 2019) and which decline the particular character of the renovation road.

Urban morphological research can in fact extend beyond the three basic levels, that is, it can concentrate "downward" within the buildings or it can "rise" beyond the floor units: rooms and corridors nest in the buildings, just like the units of the plan are nested in the neighborhood, districts or city (Berke & Moudon, 2014) and the multilevel of the urban form is parallel to that of the social structures. The concept of nesting, which in Italian sounds like the "scalar nature of the building fabric", is expressed in the space-time dimension of the cartographic representation, otherwise perceived as a confused intertwining of signs.

Conclusions

Sometimes, in the practice, we let ourselves be fascinated by the evidence and submerged original geometry of the urban form, by the footprint left by the Roman Empire in the Mediterranean area, particularly permanent compared to the restructuring and transformations planned or simply implemented in the modern and the contemporary age. But both in the ancient city and in the modern and contemporary one, this metamorphosis seems linked to a sort of "genetic code", which conditions the choices and subsequent forms. More or less congruent design and architecture, linked to special buildings, masterfully and intentionally inserted as a discontinuity in the fabric and superimposed on the modern and contemporary fabric. The exponential growth of the city with the contemporary hypergrid, connecting the new centralities of an increasingly large anthropic system, seems, in the perspective dimension, to push us towards architectural choices designed for the urban dimension. It tended, for the most part, to the substitution and to the permanent oppositional discontinuity. However, reflecting on the rules and practices that have contributed to the urban form, we can, with the project, try to restore the balance between the parts and the whole, between what is inherited and what belongs to the actual reality more general urban; this through episodic actions also in discontinuity, but above all calibrated on the local dimension.